

Meeting Regionale della Scuola

LA NOSTRA SCUOLA,

LA SCUOLA DI TUTTI

Appunti di viaggio dai territori della scuola piemontese

Area tematica 5

INTEGRAZIONE/INCLUSIONE DI BAMBINI E RAGAZZI ABILI E DIVERSAMENTE ABILI

A SCUOLA E FUORI DELLA SCUOLA

INCONTRO DI MOSSO (BI) – 11 NOVEMBRE 2009

In questa sezione:

Presentazione dell'incontro e del tema, in fase preparatoria	2
Locandina dell'incontro di Mosso (BI)	4
Documento di analisi dei coordinatori per l'incontro di Mosso	5
Diapositive ppt utilizzate dai coordinatori per l'incontro di Mosso	10

Presentazione dell'incontro di Mosso

Il contributo del Biellese Orientale

INCONTRO

11 NOVEMBRE 2009

Mosso (Provincia di Biella)

I.I.S.B.O. - Istituto Istruzione Secondaria Biellese Orientale

presso i locali dell'Istituto Adriano Motta

Via Quintino Sella, 42 - Mosso H 15,00 – 18,00

Il Biellese Orientale è uno dei territori individuati dalla Regione Piemonte per dare un contributo al meeting regionale che si terrà a Torino il 22 gennaio 2010.

L'11 novembre è previsto un incontro con Giovanna Pentenero, Assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale della Regione Piemonte, a cui sono invitati tutti i soggetti del territorio interessati al tema.

Gli esiti di tale incontro - messa a fuoco di problematiche e prospettive rilevanti - verranno elaborati, integrati con quelli prodotti in altre realtà (Province di Torino, Cuneo e Alessandria) e portati in sede di meeting regionale.

Il confronto sarà introdotto da alcuni interventi di approfondimento sul tema per circoscrivere il campo di analisi.

E' gradita conferma di partecipazione: alla c.a. di LILIANA CARRILLO - Settore Culturale Pracatinat s.c.p.a., l.carrillo@pracatinat.it; fax 0121 83711; cell.: 3394230309.

Presentazione del tema ai partecipanti all'incontro di Mosso

IL MEETING REGIONALE DELLA SCUOLA è un'occasione che ci viene offerta per riflettere sui problemi che coinvolgono le istituzioni e le pratiche educative, in generale, e sull'integrazione/inclusione di bambini e ragazzi abili e disabili, in particolare. E per dare voce a tutti gli attori impegnati nella scuola e fuori della scuola che con il loro sguardo e possibili prospettive possono contribuire per una crescita, per un miglioramento dell'integrazione.

La scuola pubblica incontra sempre maggiori difficoltà, su diversi fronti, a diventare una scuola effettivamente "di tutti e di ciascuno", secondo una definizione che conserva intatti, tuttavia, il suo valore democratico ed il suo rilievo costituzionale.

Contro ogni tentativo di ridimensionamento, la preziosa tradizione della scuola italiana, nel campo dell'integrazione, va difesa. Questa esperienza ormai pluridecennale ha fatto maturare la convinzione che non esiste alcuna "normalità", nel senso di uno standard preconstituito di abilità e competenze cui tutti si devono adeguare; esiste piuttosto una molteplicità irriducibile e preziosa di esigenze da accogliere e di differenze da valorizzare. Una convinzione presente negli insegnanti più consapevoli, non solo in quelli direttamente impegnati nel sostegno, e in tutte quelle persone e realtà che in diverso modo lavorano per il benessere dei bambini e dei ragazzi. La ricchezza delle differenze non è stata confinata tra le mura delle scuole, che hanno saputo costruire dialoghi, collaborazioni e supporti reciproci con tanti soggetti del territorio. Così come non può essere confinata al caso degli allievi disabili, ma può essere facilmente estesa all'inclusione di tutti i ragazzi, qualsiasi caratteristica, provenienza, capacità essi abbiano per continuare ad arricchire e arricchirsi dell'apporto culturale di ciascuno.

Il meeting, e il percorso di confronto che si è avviato costituiscono un'importante occasione di partecipazione, per garantire a tutti il pluralismo delle opportunità, per tentare di educare alla libertà personale e alla cittadinanza consapevole e responsabile.

Con l'obiettivo di individuare questioni importanti, esperienze da valorizzare e possibili prospettive, i responsabili di questa area tematica Luciano Rosso (CIDI) e Liliana Carrillo (Pracatinat) vi propongono di rispondere alla griglia di domande che vi si allega. I dati da voi forniti saranno essenziali nella messa a fuoco dei nodi dell'incontro/confronto che si terrà a Mosso il giorno 11 novembre 2009.

Locandina dell'incontro di Mosso (BI)

Meeting Regionale della Scuola

LA NOSTRA SCUOLA,

LA SCUOLA DI TUTTI

Appunti di viaggio dai territori della scuola piemontese

Il contributo del Biellese Orientale

Il Biellese Orientale è uno dei territori individuati dalla Regione Piemonte per dare un contributo al meeting regionale che si terrà a Torino il 22 gennaio 2010 sul tema "Integrazione/inclusione di bambini e ragazzi abili e diversamente abili a scuola e fuori della scuola."

Si invita all'incontro che si terrà a Mosso (BI) il prossimo 11 Novembre, i cui esiti, riguardanti la **messa a fuoco di problematiche, esperienze come risorse e prospettive rilevanti**, verranno elaborati e integrati con quelli prodotti in altre realtà (Province di Alessandria, Cuneo e Torino) e portati in sede di meeting regionale del 22 gennaio 2010.

INCONTRO

Mosso (BI) - 11 NOVEMBRE 2009

I.I.S.B.O. - Istituto Istruzione Secondaria Biellese Orientale

H 15,00 – 18,00 presso i locali dell'Istituto Adriano Motta - Via Quintino Sella, 42 - Mosso

**Risorse, criticità e prospettive dell'integrazione/inclusione
di bambini e ragazzi abili e diversamente abili
a scuola e fuori della scuola**

INTERVENGONO

- ↗ **Adalberto Codetta Raiteri**, Preside dell'I.I.S.B.O.
- ↗ **Mariella Biollino e Michele Mosca**, Assessori provinciali
- ↗ **Liliana Carrillo** (Pracatinat s.c.p.a.) e **Luciano Rosso** (CIDI)
- ↗ **Gli studenti della classe quinta per tecnico dei servizi sociali dell'Istituto professionale Pietro Sella di Mosso**
- ↗ **Giovanna Pentenero**, Assessore Istruzione e Formazione Regione Piemonte
- ↗ **Michele Rolando**, Direttore Dipartimento Gruppo H – I.I.S.B.O.
- ↗ **Dott Guido Fusaro**: **ASL BI - Azienda Sanitaria Locale di Biella**
- ↗ **Altri Operatori della Scuola e del territorio**

E' gradita conferma di partecipazione: alla segreteria I.I.S.B.O., c.a. SILVIA BOTTO, segreteria@iisbo.it, fax 015 741942, telefoni 015 741216, 3346933416, dalle ore 11 alle ore 15.

Documento di analisi dei coordinatori per l'incontro di Mosso

IL MEETING REGIONALE DELLA SCUOLA è un'occasione che ci viene offerta per riflettere sui problemi che coinvolgono le istituzioni e le pratiche educative, in generale, e sull'integrazione/inclusione di bambini e ragazzi abili e disabili, in particolare. E per dare voce a tutti gli attori impegnati nella scuola e fuori della scuola che con il loro sguardo e possibili prospettive possono contribuire per una crescita, per un miglioramento dell'integrazione.

L'incontro di oggi è uno dei passaggi del percorso di confronto che si è avviato, fortemente voluto dall'Assessorato all'Istruzione e Formazione della nostra Regione, per raccogliere il contributo del biellese orientale.

L'obiettivo quindi è quello di individuare **questioni importanti, esperienze (come risorse) da valorizzare e possibili prospettive** per una scuola effettivamente "di tutti e di ciascuno", per continuare a garantire a tutti il pluralismo delle opportunità e un'educazione alla libertà personale e alla cittadinanza consapevole e responsabile.

Gli esiti di questo incontro e della raccolta dati che l'ha preceduto, saranno rielaborati insieme ai contributi degli altri territori coinvolti sul tema dell'integrazione: province di Torino, Cuneo e Alessandria.

Un testo di documentazione delle indicazioni emerse nel percorso, una sorta di "*Appunti di viaggio dai territori della scuola piemontese*", sarà prodotto e consegnato ai partecipanti al "**meeting regionale**", che si svolgerà a Torino, al Teatro Nuovo, il 22 gennaio 2010.

Risorse, criticità e prospettive dell'integrazione/inclusione di bambini e ragazzi abili e diversamente abili a scuola e fuori della scuola

La preziosa tradizione della scuola italiana nel campo dell'integrazione – questa esperienza ormai pluridecennale - ha fatto maturare la convinzione che non esiste alcuna "normalità", nel senso di uno standard preconstituito di abilità e competenze cui tutti si devono adeguare. È convinzione degli insegnanti più consapevoli, non solo di quelli direttamente impegnati nel sostegno, e di tutte quelle persone e realtà che in diverso modo lavorano per il benessere dei bambini e dei ragazzi, che esiste una molteplicità irriducibile e preziosa di esigenze da accogliere e di differenze da valorizzare. La ricchezza delle differenze non è stata confinata tra le mura delle scuole, che hanno saputo costruire dialoghi, collaborazioni e supporti reciproci con tanti soggetti del territorio. Così come non può essere confinata al caso degli allievi disabili, ma può essere facilmente estesa all'inclusione di tutti i ragazzi, qualsiasi caratteristica, provenienza, capacità essi abbiano per continuare ad arricchire e arricchirsi dell'apporto culturale di ciascuno.

Nell'incontro s'intende affrontare:

- la lettura dell'esistente: idee portanti e nodi ritenuti di qualità per l'integrazione, gli aspetti critici dell'integrazione a scuola (restituzione della raccolta di informazioni a cui hanno partecipato docenti dell'I.I.S.B.O. e operatori territoriali),
- le pratiche maturate e in cantiere che "parlano" di una scuola e un territorio impegnati nell'integrazione,
- il contributo del biellese orientale: cosa si vuole portare al meeting regionale del 22 gennaio per aiutare a prefigurare il futuro sull'integrazione.

IL CAMPO PROBLEMATICO. ALCUNE CHIAVI DI LETTURA

1) La prima chiave di lettura che vorremmo proporre, soprattutto sulla scorta del confronto con i colleghi di questa scuola, riguarda i **criteri essenziali per la qualità dell'integrazione**.

A questo proposito ci sembra utile provare a rovesciare, un po' provocatoriamente, la prospettiva abituale: non è sufficiente pensare l'integrazione come condizione e premessa essenziale per

l'apprendimento scolastico dei ragazzi "diversamente abili"; si può e si deve pensare all'apprendimento stesso come a un processo di integrazione, che riguarda e coinvolge tutti i soggetti della scuola.

Assumiamo dunque come ipotesi iniziale le riflessioni della scuola pedagogica del "costruttivismo socio-culturale" sull'apprendimento inteso come "partecipazione periferica legittimata" a una comunità di pratica (Etienne Wenger¹). Da questa prospettiva la natura profonda dell'apprendimento va intesa come un processo progressivo di integrazione sociale, come maturazione e ridefinizione delle diverse identità e dei diversi ruoli all'interno di una comunità e della sua impresa collettiva; come tragitto che conduce dall'iniziale posizione periferica a posizioni sempre più "integrate", dove la contrattazione e lo scambio degli scopi, dei significati e delle competenze diventa sempre meno asimmetrico e i nuovi venuti passano da una situazione iniziale di prevalente adozione degli scopi e dei significati altrui a una diversa situazione, in cui possono anch'essi produrre e proporre autonomamente i propri scopi e significati alla comunità.

Se tutti impariamo in questo modo allora, per dirla con una battuta paradossale, la marginalità non è una questione marginale per la scuola. In altri termini: il problema dell'integrazione a scuola non è un problema particolare, uno dei tanti e magari nemmeno dei più importanti e urgenti, ma è la questione centrale, che coinvolge tutta la scuola, che non riguarda solo gli insegnanti di sostegno, o solo i ragazzi con "difficoltà". All'inizio di ogni nostro percorso di apprendimento siamo tutti marginali, tutti "diversamente abili".

Le pratiche sociali non sono dunque un elemento secondario dell'apprendimento. La natura sociale dell'apprendimento può non essere evidente alla superficie, ma è presente anche nelle pratiche apparentemente più "individuali", come lo studio "silenzioso" condotto privatamente su un libro di testo. I testi, infatti, sono "artefatti cognitivi" e come tale condividono coi linguaggi la proprietà di essere prodotti storico-culturali.

La continua ridefinizione e ricontrattazione del proprio ruolo all'interno di una comunità avviene principalmente attraverso l'acquisizione, socialmente mediata, di tecniche, pratiche e linguaggi, attraverso la ristrutturazione delle proprie competenze operative e comunicative, delle proprie relazioni interne al gruppo di lavoro. In questo modo **l'apprendimento diventa un'integrazione in progress, di singoli e gruppi, giovani e adulti, che lavorano nella scuola.**

Questo modello "inerentemente inclusivo" dell'apprendimento si può articolare in diverse dimensioni:

- pratiche (apprendimento come fare)
- comunità (apprendimento come appartenenza)
- identità (apprendimento come divenire)
- significati (apprendimento come esperienza "negoziata")

Proponiamo dunque di assumere queste dimensioni come assi portanti e come **indicatori della qualità dell'integrazione.**

Riprendendo per punti alcune osservazioni dei colleghi dell'I.I.S.B.O., ricordiamo:

- l'attenzione centrata, più che sugli aspetti contenutistici dell'insegnamento, sui modi di apprendere dell'alunno, creando un buon ambiente relazionale
- l'approfondimento della conoscenza dell'altro nella sua unicità
- spostare il focus dai bisogni alle risorse; valorizzazione delle potenzialità degli alunni diversamente abili
- il fare "con" e non solo fare "per" le persone; favorire la specificità e la creatività del singolo rendendone fruibili alcuni aspetti a favore del gruppo
- l'aspetto non giudicante delle esperienze che supera la logica valutativa della scuola
- il ruolo attivo e di utilità per la "realtà" di cui si entra a far parte; partecipazione attiva alle decisioni prese dal resto della classe
- un clima di dialogo e di scambio di punti di vista
- presenza di coeducazione e azioni di *peer education* spontanee
- disponibilità degli insegnanti a riservare spazi alle attività cooperative nell'ambito delle discipline scolastiche

¹ *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali* 1991 Erickson 2006; *Comunità di pratica* 1998 Cortina 2006; *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza* 2002 Guerini e Associati 2007.

- attività espressive di laboratorio, concepite soprattutto come occasioni per far interagire gli alunni in un contesto stimolante e gratificante, non strettamente valutativo e non legato a pretese di professionalità
- impiego di strumenti informatici e audiovisivi per la realizzazione di prodotti multimediali
- partecipazione alla vita quotidiana della classe, favorendo occasioni di incontro ma anche eventuale scontro con la diversità; attivare le risorse sia dei singoli sia del gruppo riconoscendo anche le parti fragili
- coinvolgimento di esperti esterni alla scuola, di una pluralità di soggetti e di organismi operanti sul territorio con diversi ruoli e compiti

Quello che stiamo dicendo agli insegnanti di sostegno (e non solo) è che il lavoro che fanno **non è marginale ma strategico**, a patto che anch'esso si integri in una rete di relazioni che comprenda anche la famiglia, gli insegnanti del consiglio di classe, il gruppo classe, i terapeuti, l'allenatore, l'assistente, l'educatore ed ogni altro operatore, *“senza che ciascuno per conto proprio si illuda di poter operare come proprietario esclusivo di un segmento della persona disabile.”* (docente dell'I.I.S.B.O.)

2) Un'altra chiave di lettura, strettamente connessa con la prima, è il tema dell'**accessibilità**.

Anche in questo caso vogliamo proporre una concezione *“allargata”*, non strettamente tecnologica. L'accessibilità può essere vista, infatti, come una variante nient'affatto banale della partecipazione democratica, della formazione attiva del cittadino e dell'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza. In questo senso il processo sociale e culturale di integrazione si traduce nell'allargamento progressivo delle opportunità di accesso alle informazioni, alle conoscenze, alle decisioni e alle relazioni.

Tutto ciò significa lavorare nella prospettiva della scuola *“di tutti e di ciascuno”*, contrastando la deriva falsamente meritocratica del successo formativo garantito per pochi. Significa che la scuola non può limitarsi ad accogliere i soggetti disabili per poi confinarli in ruoli e situazioni che prefigurano una loro futura esclusione sociale. Significa contrastare i modelli autoritari che allignano più o meno implicitamente in molte tradizioni didattiche puramente trasmissive, per garantire la centralità del soggetto nei propri percorsi di conoscenza e la reciprocità dei rapporti, ovvero il diritto a conoscere e ad essere conosciuto.

3) Significa, infine, accettare **“il fatto del pluralismo”** che caratterizza, e sempre di più caratterizzerà in futuro, le nostre scuole, che spesso dichiarano a parole di voler *“valorizzare le differenze”*, ma rischiano talvolta di escludere i *“diversi”*, disabili, stranieri o ragazzi *“difficili”* che siano, proponendo standard di profitto e criteri di valutazione uniformi.

A questo proposito sono eloquenti gli **elementi di criticità** più spesso segnalati dai colleghi dell'IISBO:

Il fattore umano risulta determinante al successo o insuccesso dell'attività d'integrazione scolastica. Forte è l'influenza dell'atteggiamento dei docenti anche nei confronti del gruppo classe. Laddove il corpo insegnante sente la presenza del ragazzo diversamente abile come un peso, condiziona una reazione negativa da parte della classe. A mio avviso, sono all'origine di comportamenti non adeguati da parte del corpo docente la carenza di preparazione ad affrontare l'handicap e l'individuazione di una missione del docente più vista in chiave di trasmissione di conoscenze disciplinari che di soggetto che ha il compito di educare e formare delle persone. Inoltre, in questi ultimi anni, il diffondersi di un'impostazione scolastica volta a richiedere al docente un impegno finalizzato a preparare gli studenti al raggiungimento di valide performance cognitive, piuttosto che competenze sociali e di cittadinanza, unita ad una riduzione di risorse, hanno ulteriormente contribuito ad accentuare la visione dello studente diversamente abile come un peso nella comunità scolastica, talvolta accettato solo nella misura in cui funzionale a formare una classe.

Trovo che alcune delle indicazioni dal Ministero, e che anche nella mia scuola stanno trovando spazio e consenso, portino ad azioni esclusive, non tanto dei disabili ma dei “diversi”, quelli che creano “problemi” per il loro substrato sociale di provenienza, e per i quali, forse, non è di moda preoccuparsi (indirizzando i ragazzi ad un'altra scuola).

I più recenti decreti hanno introdotto dei cambiamenti sia nella valutazione, sia nel comportamento, sia nel rendimento scolastico degli allievi. Il problema secondo me è quindi principalmente quello di promuovere una cultura valutativa che non sia centrata solo sui risultati ma anche sui processi di formazione.

La scuola può essere un utile strumento di integrazione se la NPI collabora con un progetto realistico per lo sviluppo di alcune competenze degli studenti diversamente abili. L'inserimento di allievi con handicap di tipo psichiatrico non funziona perché gli allievi in primo luogo non hanno le competenze per affrontare relazioni di questo genere; in secondo luogo gli allievi sentono solo di subire il comportamento di quel diversamente abile così lontano dalla loro realtà. La scuola può essere

un utile strumento di mediazione di contenuti e di socializzazione, ma non può sostituirsi a strutture sanitarie specialistiche che sono le più adatte a gestire la realizzazione di un progetto ad hoc. Altrimenti il ruolo dell'insegnante di sostegno viene frustrato e gli allievi della classe dove viene inserito il diversamente abile, anziché avvicinarsi a lui si allontaneranno. Inoltre in molte scuole questo porta a riprodurre un modello di scuola differenziale creando appositi spazi all'esterno della classe per diversamente abili di questo genere.

Altri problemi, strettamente intrecciati ai precedenti, sono:

- la credenza, radicata ancora in alcuni docenti, che l'insegnante di sostegno debba essere l'unica figura ad occuparsi del sostegno e dell'integrazione degli alunni diversamente abili
- la presenza in consiglio di classe di diversi docenti che vedono lo studente diversamente abile come un peso all'attività scolastica
- la mancanza di una formazione di base per tutti i docenti e di momenti di formazione specifica in rapporto alla tipologia di handicap che il docente deve affrontare in classe
- lo scarso coordinamento fra i vari soggetti che operano intorno allo studente (scuola, famiglia, servizi sociali, associazioni varie....)
- il problema della continuità tra ordini di scuola

A questi problemi "interni alla scuola" si aggiungono quelli esterni:

La scuola è un ambiente protetto. L'alunno diversamente abile, quando giunge al termine del suo percorso scolastico, esce dall'ambiente "protetto" della scuola e si affaccia alla realtà esterna con un certo smarrimento e disorientamento. Da subito, insieme alla sua famiglia, deve fare i conti con le problematiche legate alla difficoltà a trovare un impiego e all'integrazione sociale, nonostante esistano gli appoggi degli assistenti sanitari locali.

Da parte dei servizi territoriali ci sono diverse difficoltà ad articolare la programmazione con la scuola: è difficile individuare delle figure rappresentative di tutta la realtà delle organizzazioni scolastiche locali, sovente si incontrano insegnanti responsabili della singola scuola e si fatica ad individuare la referenza anche solo di una classe. Si usano linguaggi discordanti e spesso si verifica il rischio di delega da parte della scuola a terzi per la realizzazione delle esperienze.

E quelli nuovi, indotti da recenti disposizioni ministeriali:

- classi più numerose, con conseguente clima di apprendimento più difficoltoso e possibili problematiche di piena inclusione,
- tagli all'organico (personale docente e ATA), con riduzione delle risorse economiche a disposizione e aumento di problematiche non solo di ordine didattico, organizzativo, ma anche di piena inclusione,
- diminuzione o annullamento delle compresenze che si ripercuotono anche sulla qualità dell'inserimento scolastico di alunni disabili. La diminuzione dell'orario scolastico talvolta proposto per far fronte a questa situazione mette in grosse difficoltà le famiglie,
- classi di inserimento per stranieri, con conseguente limitazione dell'integrazione (classi differenziali...?).

ESPERIENZE COME RISORSE. PROSPETTIVE – IDEE – SUGGERIMENTI

A scuola

Un impegno serio nella preparazione del docente sulle problematiche dell'handicap: serve a TUTTI gli insegnanti.

Un lavoro di co-progettazione e di co-partecipazione negli sviluppi, che sostenga il personale della scuola nel lavoro quotidiano... che aiuti:

- a migliorare le competenze per una più consapevole attenzione alle difficoltà di apprendimento, di TUTTI gli studenti,
- a comprendere meglio gli elementi di quel confine sottile che differenzia la difficoltà d'apprendimento dalla disabilità,
- a costruire una più allargata responsabilità educativa del proprio ruolo, oltre i limiti della "propria disciplina".

Un maggiore investimento in progetti di accoglienza e integrazione, volti a costruire "disponibilità" nel tempo con i gruppi-classe per accogliere positivamente la diversità.

Una riapertura al territorio, cercando di conoscere e farsi conoscere, concretizzando alleanze e collaborazione con enti e strutture, operatori, famiglie, esperti. Ma anche soggetti sensibili e rilevanti della società locale per ricreare un polo di risorse umane, un capitale sociale d'eccellenza, nell'integrazione in quanto valore tra i più alti di una comunità attiva per la democrazia e la cittadinanza consapevole.

Tra scuola e territorio

Creare con la scuola momenti di sperimentazione legati alle autonomie quotidiane (conoscenza del territorio, tempo libero, utilizzo dei servizi)

Sperimentare percorsi di tirocinio o stage o attività di volontariato.

Favorire momenti aggregativi già esistenti con interventi di sviluppo di esperienze collettive, tesi a costruire delle reti formali e informali consapevoli dell'attività educativa che realizzano. Il riferimento è al concetto di "comunità educante" (che va sostenuta e rinforzata): occorre però essere consapevoli che questo tipo di lavoro sul territorio, in rete, è non lineare, ha bisogno di tempo, è soggetto a variabili.

Gruppo di lavoro e Coordinamento: Liliana Carrillo (Pracatinat s.c.p.a.) e Luciano Rosso (CIDI).

Per il biellese orientale: Adalberto Codetta (Presidente e tutti i partecipanti alla raccolta dati: i docenti Alessandra Chigioni, Germana De Stefano, Paolo Gallana, Luciano Mazzon, Enrica Parlamento, Daniela Pesce, Michele Rolando, Claudia Scilla, Francesca Simone, Stefania Stoppa, Angela Monopoli. E Marina Morichini, Marta Cagna, Francesco Garzetti (Cissabo).

“non andrebbe mai dimenticato che la scuola non è solo il luogo in cui si trasmette conoscenza, ma anche e soprattutto il luogo in cui si formano persone”

(docente dell'I.I.S.B.O.)

Diapositive utilizzate dai coordinatori per l'incontro di Mosso

Diapositiva 1



REGIONE PIEMONTE

Pracatinat

GruppoAbele

Meeting Regionale della Scuola

**LA NOSTRA SCUOLA,
LA SCUOLA DI TUTTI**
Appunti di viaggio dai territori della scuola piemontese

Diapositiva 2



REGIONE PIEMONTE

Pracatinat

GruppoAbele

Meeting Regionale della Scuola

**LA NOSTRA SCUOLA,
LA SCUOLA DI TUTTI**
Mosso – 11 Novembre 2009

Diapositiva 3

Integrazione di bambini e ragazzi abili e diversamente abili a scuola e fuori della scuola

Il contributo dei colleghi
del Biellese Orientale
Docenti e Operatori

Diapositiva 4

Idee di qualità

- l'attenzione centrata sui modi di apprendere dell'alunno, creando un buon ambiente relazionale
- l'approfondimento della conoscenza dell'altro nella sua unicità
- spostare il focus dai bisogni alle risorse; valorizzando le potenzialità degli alunni diversamente abili

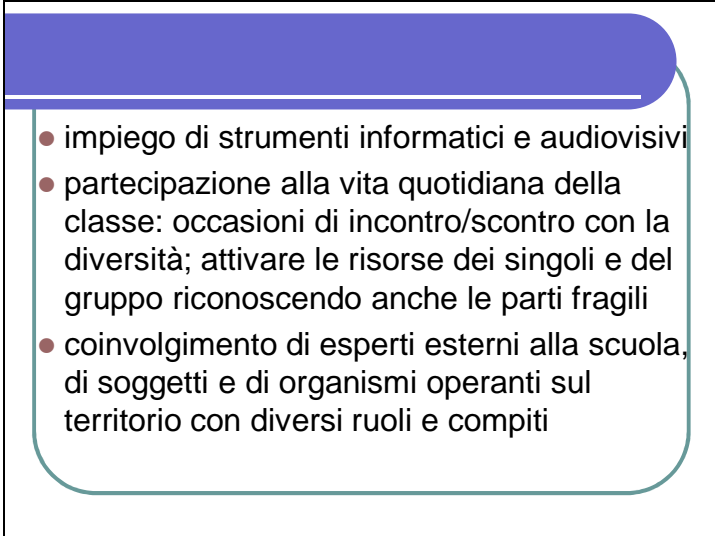
Diapositiva 5

- il fare “con” e non solo fare “per” le persone
- l’aspetto non giudicante delle esperienze che supera la logica valutativa della scuola
- il ruolo attivo, la partecipazione attiva alle decisioni di tutta la classe
- un clima di dialogo e di scambio di punti di vista

Diapositiva 6

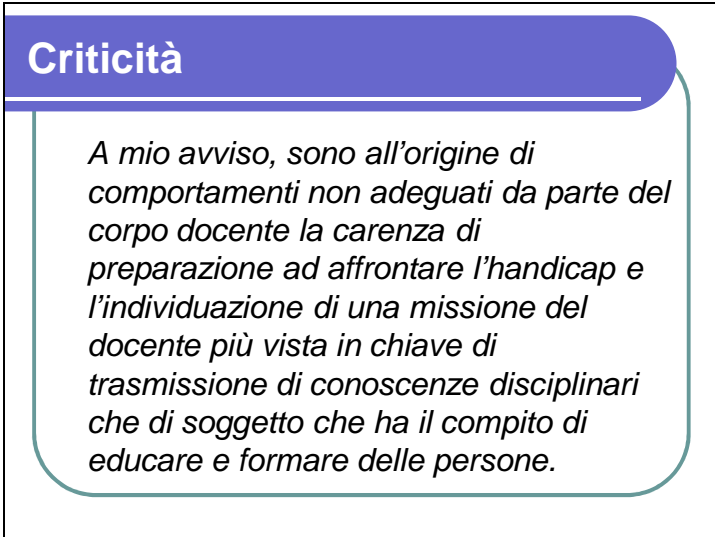
- attivare coeducazione e azioni di *peer education* spontanee
- disponibilità degli insegnanti a riservare spazi alle attività cooperative nell’ambito delle discipline scolastiche
- attività espressive di laboratorio come occasioni per far interagire gli alunni in un contesto stimolante e gratificante, non strettamente valutativo e non legato a pretese di professionalità

Diapositiva 7



- impiego di strumenti informatici e audiovisivi
- partecipazione alla vita quotidiana della classe: occasioni di incontro/scontro con la diversità; attivare le risorse dei singoli e del gruppo riconoscendo anche le parti fragili
- coinvolgimento di esperti esterni alla scuola, di soggetti e di organismi operanti sul territorio con diversi ruoli e compiti

Diapositiva 8



Criticità

A mio avviso, sono all'origine di comportamenti non adeguati da parte del corpo docente la carenza di preparazione ad affrontare l'handicap e l'individuazione di una missione del docente più vista in chiave di trasmissione di conoscenze disciplinari che di soggetto che ha il compito di educare e formare delle persone.

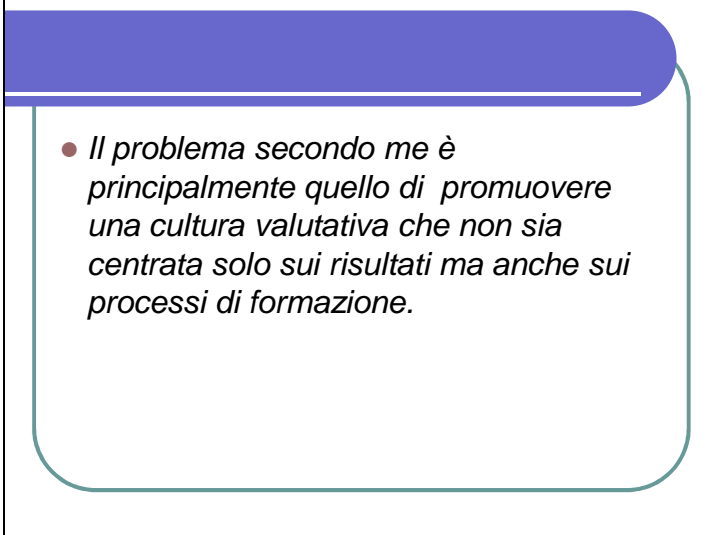
Diapositiva 9

... in questi ultimi anni, il diffondersi di un'impostazione scolastica volta al raggiungimento di valide performance cognitive, piuttosto che competenze sociali e di cittadinanza, unita ad una riduzione di risorse, hanno ulteriormente contribuito ad accentuare la visione dello studente diversamente abile come un peso nella comunità scolastica ...

Diapositiva 10

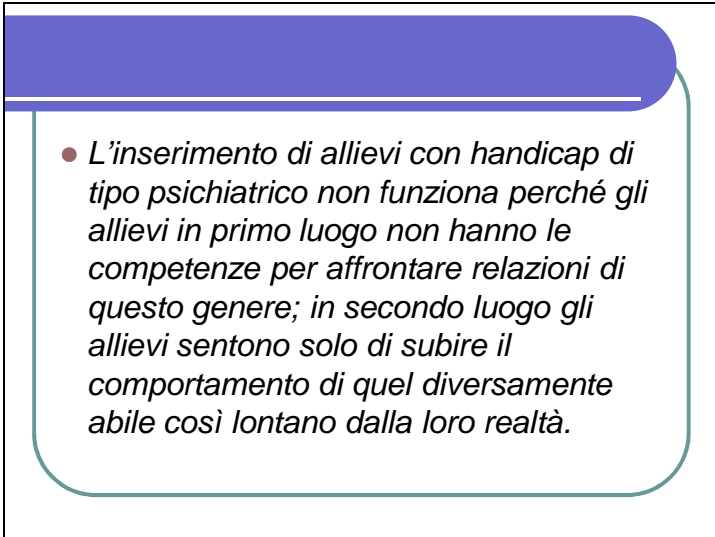
● Trovo che alcune delle indicazioni dal Ministero, e che anche nella mia scuola stanno trovando spazio e consenso, portino ad azioni esclusive, non tanto dei disabili ma dei "diversi", quelli che creano "problemi" per il loro substrato sociale di provenienza, e per i quali, forse, non è di moda preoccuparsi (indirizzando i ragazzi ad altre scuola).

Diapositiva 11

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue horizontal bar with rounded ends. Below this bar, a light blue rounded rectangle contains a single bullet point of text.

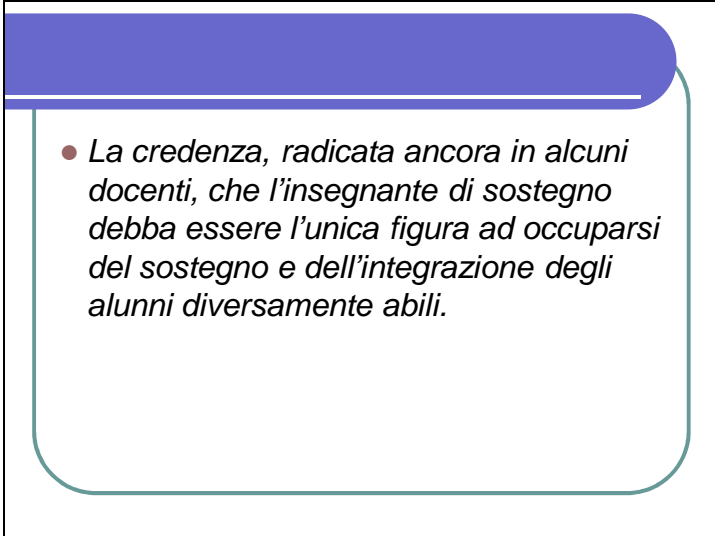
- *Il problema secondo me è principalmente quello di promuovere una cultura valutativa che non sia centrata solo sui risultati ma anche sui processi di formazione.*

Diapositiva 12

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue horizontal bar with rounded ends. Below this bar, a light blue rounded rectangle contains a single bullet point of text.

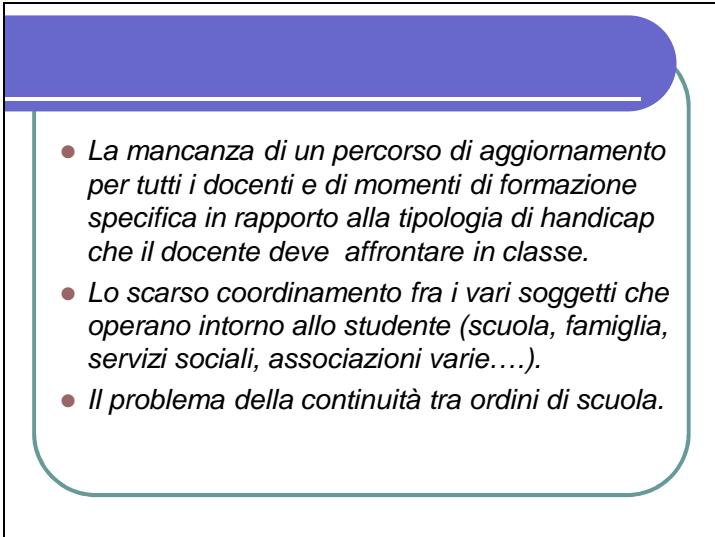
- *L'inserimento di allievi con handicap di tipo psichiatrico non funziona perché gli allievi in primo luogo non hanno le competenze per affrontare relazioni di questo genere; in secondo luogo gli allievi sentono solo di subire il comportamento di quel diversamente abile così lontano dalla loro realtà.*

Diapositiva 13

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue horizontal bar with a rounded right end. Below this bar, the text is enclosed in a rounded rectangular frame with a light blue border. The text is a single bullet point.

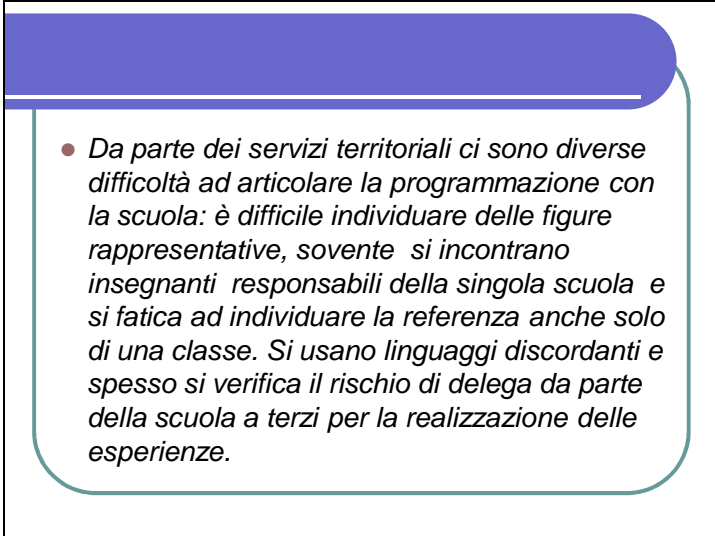
- *La credenza, radicata ancora in alcuni docenti, che l'insegnante di sostegno debba essere l'unica figura ad occuparsi del sostegno e dell'integrazione degli alunni diversamente abili.*

Diapositiva 14

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue horizontal bar with a rounded right end. Below this bar, the text is enclosed in a rounded rectangular frame with a light blue border. The text consists of three bullet points.

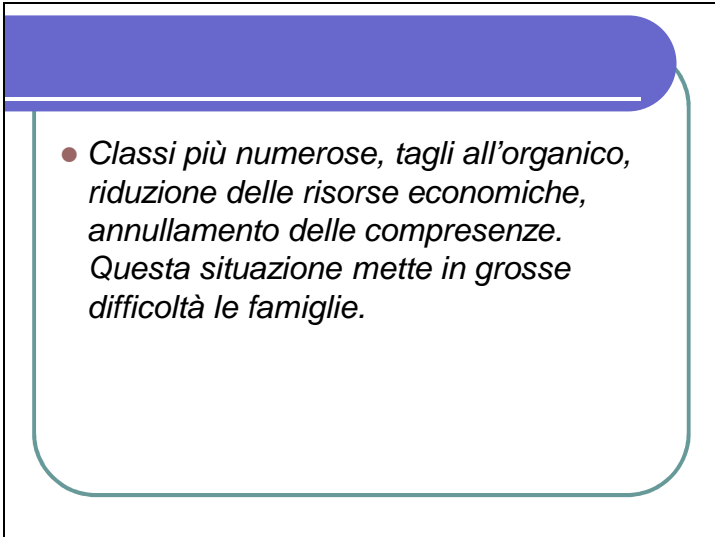
- *La mancanza di un percorso di aggiornamento per tutti i docenti e di momenti di formazione specifica in rapporto alla tipologia di handicap che il docente deve affrontare in classe.*
- *Lo scarso coordinamento fra i vari soggetti che operano intorno allo studente (scuola, famiglia, servizi sociali, associazioni varie....).*
- *Il problema della continuità tra ordini di scuola.*

Diapositiva 15

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue rounded rectangular header. Below the header, a light blue rounded rectangular area contains a single bullet point of text.

- *Da parte dei servizi territoriali ci sono diverse difficoltà ad articolare la programmazione con la scuola: è difficile individuare delle figure rappresentative, sovente si incontrano insegnanti responsabili della singola scuola e si fatica ad individuare la referenza anche solo di una classe. Si usano linguaggi discordanti e spesso si verifica il rischio di delega da parte della scuola a terzi per la realizzazione delle esperienze.*

Diapositiva 16

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue rounded rectangular header. Below the header, a light blue rounded rectangular area contains a single bullet point of text.

- *Classi più numerose, tagli all'organico, riduzione delle risorse economiche, annullamento delle compresenze. Questa situazione mette in grosse difficoltà le famiglie.*

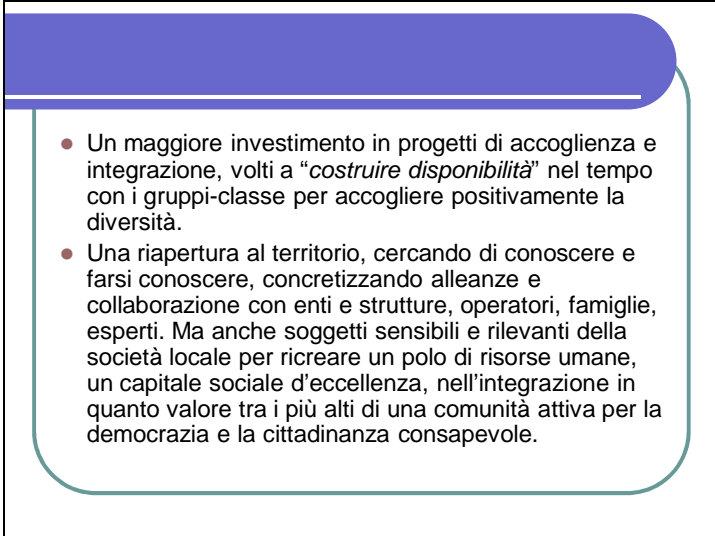
Esperienze come risorse prospettive – idee – suggerimenti

A scuola

- Un impegno serio nella preparazione del docente sulle problematiche delle disabilità: serve a TUTTI gli insegnanti.

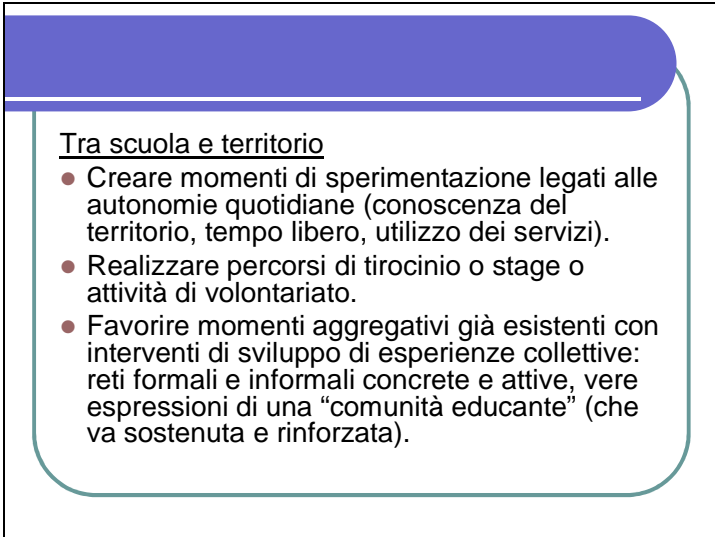
- Un lavoro di co-progettazione e di co-partecipazione, che sostenga il personale della scuola nel lavoro quotidiano... che aiuti:
 - a migliorare le competenze per una più consapevole attenzione alle difficoltà di apprendimento, di TUTTI gli studenti,
 - a comprendere meglio gli elementi di quel confine sottile che differenzia la difficoltà d'apprendimento dalla disabilità,
 - a costruire una più allargata responsabilità educativa del proprio ruolo, oltre i limiti della "propria disciplina".

Diapositiva 19

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue rounded rectangular header. Below the header, the content is enclosed in a rounded rectangular frame with a light green border. The text consists of two bullet points.

- Un maggiore investimento in progetti di accoglienza e integrazione, volti a “*costruire disponibilità*” nel tempo con i gruppi-classe per accogliere positivamente la diversità.
- Una riapertura al territorio, cercando di conoscere e farsi conoscere, concretizzando alleanze e collaborazione con enti e strutture, operatori, famiglie, esperti. Ma anche soggetti sensibili e rilevanti della società locale per ricreare un polo di risorse umane, un capitale sociale d’eccellenza, nell’integrazione in quanto valore tra i più alti di una comunità attiva per la democrazia e la cittadinanza consapevole.

Diapositiva 20

A rectangular box with a black border. At the top, there is a blue rounded rectangular header. Below the header, the content is enclosed in a rounded rectangular frame with a light green border. The text starts with a section header followed by three bullet points.

Tra scuola e territorio

- Creare momenti di sperimentazione legati alle autonomie quotidiane (conoscenza del territorio, tempo libero, utilizzo dei servizi).
- Realizzare percorsi di tirocinio o stage o attività di volontariato.
- Favorire momenti aggregativi già esistenti con interventi di sviluppo di esperienze collettive: reti formali e informali concrete e attive, vere espressioni di una “comunità educante” (che va sostenuta e rinforzata).

I partecipanti alla raccolta dati:

- Alessandra Chigioni, Germana De Stefano, Paolo Gallana, Luciano Mazzon, Enrica Parlamento, Daniela Pesce, Michele Rolando, Claudia Scilla, Francesca Simone, Stefania Stoppa, Angela Monopoli (docenti I.I.S.B.O).
- Marina Morichini, Marta Cagna, Francesco Garzetti (Cissabo).